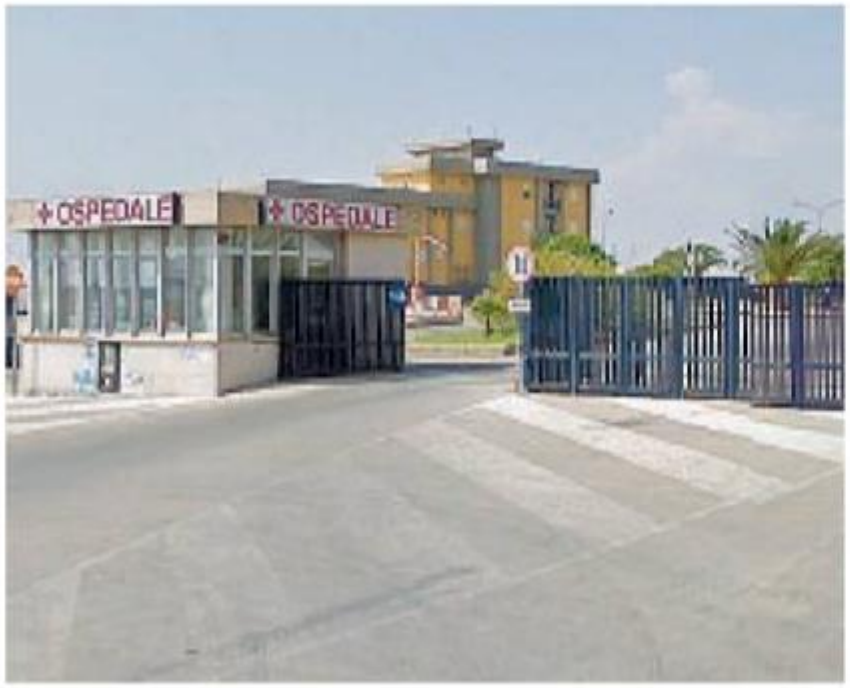
RASSEGNA STAMPA
4 MAGGIO

Laura Incremona



DALLA PROVINCIA



COMISO

«Il centro vaccini chiude? Fake news»

È del tutto priva di qualsiasi fondamento la notizia di chiusura del Centro Vaccinale dell'ospedale "Regina Margherita" di Comiso. A dirlo è l'Asp provinciale di Ragusa che aggiunge: «Spiace prendere atto che l'abitudine di diffondere notizie non verificate non è nuova». Si creano, in questo modo, inutili allarmismi.

COMISO

Prosegue la raccolta dei fondi per garantire il rimpatrio delle quattro vittime sulla Sp 20

Soidarietà. Massari: «Ricorderemo ognuno di loro per il sorriso e la grande voglia di futuro che avevano»

SILVIA CREPALDI

COMISO. Prosegue la raccolta fondi, promossa dal Comune di Comiso, in sinergia con la Prefettura di Ragusa, per permettere il rientro in patria delle salme dei quattro giovani morti nell'incidente stradale avvenuto martedì scorso lungo la provinciale 20 che conduce a Santa Croce. Tante le realtà associazionistiche del territorio e i singoli cittadini che, insieme alla raccolta portata avanti dalla diocesi di Ragusa tramite la Caritas e dal Comune, in queste ore stanno versando un contributo al conto corrente che è stato istituito. I quattro giovani erano molto amati in città, dove erano apprezzati per i loro caratteri gentili, affabili e sempre solari.

Tre delle giovani vittime vivevano nel centro "Bambino Gesù" di contrada Barco dove è calato un profondo cordoglio per la terribile perdita. Dolore e sgomento anche nelle sedi del Cpia che i ragazzi avevano frequentato con impegno. Saidou Konate, 23enne del Senegal, con un sogno nel cassetto: quello di diventare meccanico per tornare un giorno a casa e rendere orgoglioso suo padre. Barry Modou e Lamin Ceesay, 24 e 23 anni, del Gambia; Diallo Thierno Souleyamane, 41 anni, della Guinea, che era alla guida dell'auto scontratasi contro un furgone. Le vittime lavoravano nei campi agricoli o nei mercatini rionali periodici, con un sorriso immancabile: "Sono arrivati qui da alcuni anni ed avevano avviato le pratiche per richiedere l'asilo – spiega in lacrime Marilena Massari, responsabile del Cas – Stavano cercando di costruirsi un futuro. Avevano conseguito il diploma di scuola media". "Le famiglie hanno richiesto il rientro in patria delle salme e, insieme alla prefettura, stiamo lavorando perché questo possa avvenire - spiega Maria Rita Schembari, sindaco di Comiso – Intanto è già attiva la raccolta fondi e molti hanno già voluto donare". La comunità islamica, molto attiva e presente nella città comisana sta organizzando il rito funebre nel cimitero di Vittoria dove si svolgerà la preghiera del defunto, Salat al-Janazah, coordinata da un imam. Per coloro che volessero contribuire è possibile fare una donazione all'iban IT26P0503684450T20140140001 con causale: "rimpatrio salme", oppure si può contattare la Caritas.



Le vittime del tragico incidente sulla Sp 20 di martedì scorso



Il grazie e l'onorificenza di Stato a quattordici benemeriti iblei

Cerimonia. Ben undici sono uomini di cultura, artisti, dipendenti pubblici e imprenditori per i quali la proposta di conferimento è stata formulata direttamente dal prefetto Cocuzza

Un momento sobrio ma solenne ed emozionante nel salone di rappresentanza del palazzo di governo

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. Una cerimonia solenne, sobria ma, nonostante le limitazioni imposte dalle regole anticovid, ricca di intensità ed emozione. Ieri mattina, nel salone di rappresentanza della Prefettura, il prefetto Filippina Cocuzza ha consegnato le onorificenze dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana" conferite dal presidente della Repubblica con decreto del 27 dicembre 2020 a 14 cittadini che si sono distinti per il loro impegno professionale e sociale profuso nei confronti della comunità iblea e che si sono resi particolarmente benemeriti nei confronti della Repubblica.

Tra gli insigniti figurano diverse personalità per le quali la proposta di conferimento è stata formulata direttamente dal Prefetto, nella consapevolezza della valenza e della funzione assolta dai destinatari di tali distinzioni onorifiche nonché sulla base delle disposizioni vigenti in materia secondo cui, al fine di mantenere il prestigio dell'Ordine, le segnalazioni devono essere riferite a casi che effettivamente meritano particolare considerazione. Ben 11 di queste onorificenze, infatti, sono riferite a candidature di vario grado relative ad uomini di cultura, artisti, dipendenti pubblici ed imprenditori di elevato spessore, individuate tra le tante eccellenze che contraddistinguono l'operosità del territorio ibleo.

Si tratta del pittore Franco Sarnari, insignito dell'onorificenza grande ufficiale, della dottoressa Concetta Caruso, già dirigente della carriera prefettizia, insignita ufficiale, della professoressa Grazia Dormiente, antropologa, studiosa dell'arte, storia e tradizioni popolari, scrittrice, anche lei ufficiale, dello chef Accursio Craparo insignito dell'onorificenza di cavaliere così come l'insegnante di scuola materna Clementina Fiorentino, ed ancora Carmelo Floriddia, maggiore dell'Arma dei Carabinieri, Isabella Giusto, Luigi Licitra e Salvatore La Rosa, funzionari pubblici, il medico dirigente Carmelo Lauretta, il pittore Franco Polizzi, il già ispettore capo della Polizia di Stato, Federico Russo, l'imprenditore del settore dolciario Carmelo Ruta e la pianista e compositrice Giuseppina Torre.

Si tratta di persone molto note in provincia, alcuni anche in Italia e all'estero (come i due pittori del gruppo di Scicli o la pianista vittoriese). Insomma non ci si è fermati soltanto agli aspetti imprenditoriali ma si è guardato anche alle doti professionali e culturali dimostrate nel tempo, o se abbiano svolto o svolgano tuttora il proprio servizio con cura e dedizione e fornito o forniscano servizio disinteressato alla collettività, meritando la gratitudine della Repubblica.







La consegna al maestro Sarnari. Sopra, tutti gli insigniti. Nel riquadro in alto a sinistra, la studiosa Grazia Dormiente.

IL SENSO DEL PRESTIGIOSO RICONOSCIMENTO

Gratificato chi si è distinto nel proprio ruolo

RAGUSA. Alla presenza solo di un accompagnatore per ciascun insignito, la cerimonia di consegna, preceduta da un breve discorso introduttivo del prefetto Cocuzza, si è caratterizzata per la grande e sentita emozione manifestata dagli insigniti, giunta in qualche caso anche alla commozione per il prestigioso riconoscimento ricevuto dalla Presidenza della Repubblica.

Il prefetto ha sottolineato l'importanza della giornata per la provincia iblea, che riceve così un pubblico riconoscimento per i meriti acquisiti da uomini e donne che, pur operando in ambiti diversi, sono tutti accomunati dall'eccellenza dell'impegno e dei risultati raggiunti e dall'aver dato e dal continuare a dare lustro a questa provincia.

L'articolo 87 della Costituzione, infatti, attribuisce al Capo dello Stato il potere di conferire le onorificenze della Repubblica con lo scopo proprio di premiare, gratificare e valorizzare chi si è distinto nello svolgimento della propria funzione, del proprio ruolo, della propria attività attraverso un particolare impegno che va ben oltre l'ordinario, sì da rappresentare dei veri e propri modelli civili.

Il prefetto ha al riguardo sottolineato che il conferimento di una onorificenza non è correlato alla funzione in sé e per sé svolta, né all'anzianità maturata, bensì al modo in cui essa si esercita o è stata esercitata. Lo scopo, pertanto, è quello di gratificare, di premiare, di manifestare riconoscenza a chi si è distinto nell'impegno per costruire una società migliore esorbitando dall'ordinario svolgimento della propria funzione rappresentando quindi un vero e proprio esempio. Negli anni, proprio per confermare all'istituto dell'onorificenza al Merito della Repubblica l'importanza che le è propria, sono state introdotte, in particolare dal 2002, sotto la Presidenza Ciampi, nuove norme ben più restrittive per il conferimento. È stato introdotto, fra l'altro, l'impegno sociale e la predisposizione al volontariato quali ulteriori elementi di valutazione.

M. B.





La consegna delle onorificenze a Giuseppina Torre (nella foto a sinistra), a Carmelo Ruta e ad Accursio Craparo (nella foto sopra).

Finalità. «Attenzione a chi si è impegnato per la costruzione di una società migliore»

MONITORAGGIO AGGIORNATO AL 26 APRILE

Nelle scuole siciliane meno di cinque studenti ogni mille positivi al Covid

PALERMO. Meno di cinque studenti siciliani positivi ogni mille. E' sempre sotto la lente di ingrandimento dell'Ufficio scolastico regionale il monitoraggio tra i banchi di scuola al tempo del Coronavirus. E da ieri alle 8 sono stati 42mila gli studenti delle superiori che si sono presentati a scuola per seguire le lezioni in presenza.

Il decreto-legge del governo dello scorso 22 aprile ha stabilito che in zona arancione le scuole superiori dovranno accogliere fino alla fine dell'anno scolastico, e sempre che i contagi da Covid-19 non si incrementino pericolosamente, almeno il 70 per cento egli iscritti.

Mentre nel primo ciclo e nelle scuole dell'infanzia la presenza è stata invece totale: il 100 per cento. Riocordiamo che proprio nei giorni scorsi c'è stato il diktat dell'Ufficio scolastico regionale: «I presidi si attengano alle norme nazionali».

Intanto, stando al rilevamento e aggiornato al 26 aprile scorso sulla base delle risposte trasmesse dal 95 per cento delle scuole, su 667.423 alunni (da infanzia a scuola media di secondo grado) 3.142 sono risultati positivi, lo 0,47 per cento.

Per quanto riguarda le scuole di infanzia e I ciclo, dal raffronto con l'ultima settimana di rilevazione si riscontra un lieve aumento dell'incidenza degli alunni positivi passata dallo 0,47 per cento del 19 aprile all'attuale 0,49 per cento.

«Dal 19 novembre del 2020 a oggi - spiegano dall'Ufficio scolastico regionale - l'incidenza degli alunni positivi al Covid-19 è leggermente aumentata. In valore assoluto si riscontra un aumento pari a 82 alunni positivi in più per l'infanzia (+40 per cento) e a 207 per la primaria (+23 per cento), mentre si registra un decremento pari a 170 alunni per il I grado (-18 per cento)».

Dal rapporto stilato come detto dall'Ufficio scolastico regionale aggiornato al 26 aprile scorso, emerge anche un altro dato: su 82.130 docenti ne sono risultati positivi 376 (lo 0,46 per cento) e su 20.941 Ata i casi di contagio sono stati 108 (0,52 per cento). «Dal raffronto con la prima settimana di rilevazione - spiegano dall'Ufficio scolastico regionale -, l'incidenza è passata dallo 0,33 per cento del primo marzo all'attuale 0,46 per cento per il personale docente e dallo 0,31 per cento del primo marzo all'attuale 0,52 per cento per il personale Ata».

In entrambi i casi, infatti, si ha una diminuzione dell'incidenza rispetto alla settimana precedente. Si è passati, infatti, dallo 0,55 per cento del 19 aprile all'attuale 0,46 per cento per il personale docente e dallo 0,60 per cento del 19 aprile all'attuale 0,52 per cento per il personale Ata.

Considerando l'intero periodo di osservazione, sottolinea sempre l'Ufficio scolastico, dal 19 novembre 2020 a oggi, l'incidenza degli alunni positivi al Covid-19 è leggermente aumentata.

In valore assoluto si riscontra, rispetto al 19 novembre 2020, un aumento pari a 82 alunni positivi in più per l'infanzia (+40%) e a 207 per la primaria (+23%) mentre invece si registra un decremento pari a 170 alunni per il I grado (-18%).

A. F.

L'influenza annientata dal Covid e anche dalle mascherine

Solo 2,4 milioni di casi in tutto l'inverno: ecco che così, per la prima volta in 20 anni, è semplicemente scomparsa

LIVIA PARISI

ROMA. Grazie a diversi fattori, inclusa una competizione virale che ha visto prevalere il Sars-CoV2 e le misure di protezione messe in campo per contrastare la pandemia, il Covid ha fermato l'influenza stagionale. Con oltre 2,4 milioni di casi termina la sorveglianza iniziata a ottobre, ma senza che l'epidemia sia mai di fatto partita quest'anno, e senza che nessun virus influenzale sia stato isolato in Italia. «Nell'autunno scorso - spiega all'Ansa Antonino Bella, responsabile della Sorveglianza epidemiologica InfluNet, coordinata dall'Iss - si preannunciava una stagione difficile per la co-circolazione del Sars-CoV-2 e dei virus influenzali. E invece per la prima volta negli ultimi 20 anni non c'è stata un'epidemia stagionale di influenza. Questa malattia, che colpisce mediamente 5-6 milioni di italiani ogni anno e ne accompagna alla morte quasi diecimila ogni inverno, è semplicemente scomparsa».

In base all'ultimo bollettino InfluNet della stagione 2020-21, dal 19 al 25 aprile, il valore dell'incidenza totale di sindromi simil influenzali è stato di 0,85 casi per mille assistiti e i casi stimati rapportati all'intera popolazione italiana sono stati circa 51.000, per un totale di circa 2.431.000 casi da ottobre. Anche l'anno passato, di questi tempi, l'epidemia influenzale era arrivata al termine, ma dopo aver contagiato oltre 7,5 milioni di persone in Italia. Non solo i casi sono stati 5 milioni in meno rispetto alla passata stagione, ma quest'anno ad allettare sono state le sindromi simil influenzali: su un totale di 6.818 campioni clinici ricevuti e analizzati dai diversi laboratori afferenti alla rete InfluNet, nessuno è risultato positivo al virus influenzale vero e proprio, quindi, di fatto, precisa l'esperto, «possiamo concludere che questo non è circolato».

Diversi i motivi di questa "scomparsa". Non sono ancora disponibili dati di copertura vaccinale per l'influenza nella stagione 2020-21, spiega Antonino Bella, «ma sappiamo che sono state utilizzate circa 14 milioni di dosi di vaccini, una quantità ben superiore agli altri anni». La spiegazione dell'annientamento dell'epidemia influenzale potrebbe, in parte, essere cercata nella memoria immunitaria. «Sebbene i virus influenzali non ci regalino una memoria immunitaria a vita come altri patogeni - prosegue - una qualche immunità anti influenza ci rimane e probabilmente ne attenua l'impatto sia in termini di incidenza che di severità. Un'ulteriore spiegazione si può ricercare nel fatto che molti virus possono competere tra loro. Potrebbe essere che la forte circolazione del virus Sars-CoV-2 abbia "annientato" il virus influenzale. Ma questo fenomeno, da solo non è sufficiente ad eliminarlo completamente». Insieme a queste considerazioni, conclude Bella, «dobbiamo ammettere l'evidenza che mascherine, distanziamento, lavaggio delle mani, chiusura di scuole ed esercizi commerciali sono state molto efficaci nell'eliminare l'epidemia di influenza».

«Verso AZ e J&J a under 60 o si rischia di frenare»

Il mantra. Il commissario Figliuolo e il capo della Protezione civile puntano a «somministrare tutti i vaccini per rispettare il target»

LORENZO ATTIANESE

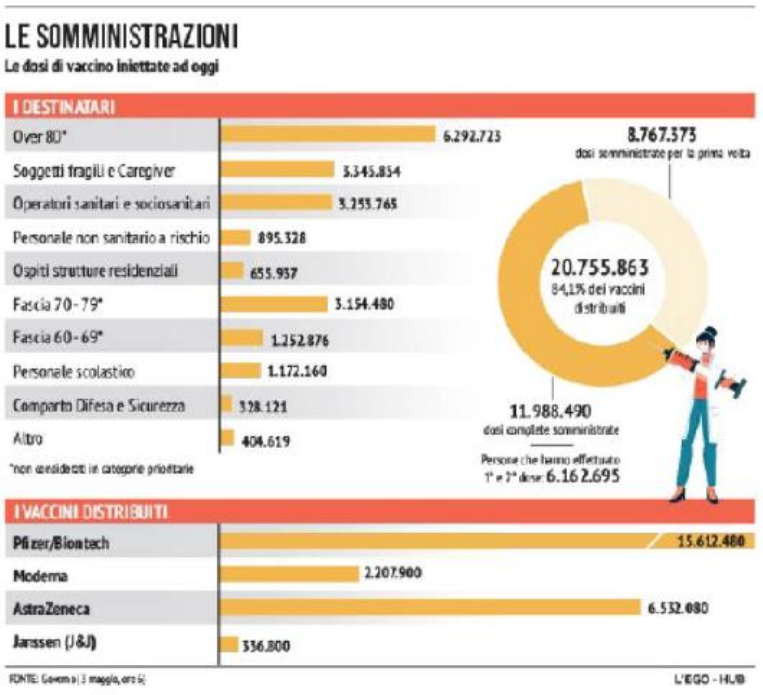
ROMA. Estendere Astrazeneca e Johnson & Johnson anche alle persone con meno di 60 anni. Per non rallentare la corsa delle somministrazioni, il commissario per l'emergenza, Francesco Figliuolo, gioca la carta della "rolling review", ovvero revisione dovuta all'esperienza accumulata durante le vaccinazioni: una valutazione che potrebbe portare ad estendere anche ad età più basse l'utilizzo dei sieri a "vettore virale", visti «gli effetti collaterali infinitesimali». Il mantra del generale e del capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio, è quindi che «i vaccini vanno impiegati tutti». L'esortazione arriva in vista della campagna di massa, che è programmata sull'utilizzo di tutti e 4 i tipi di siero e non solo sugli approvvigionamenti di quelli di tipo Rnma (Pfizer e Moderna).

L'obiettivo di Figliuolo è «una raccomandazione di auspicio per la classe inferiore ai 60 anni: questo si sta pensando - spiega - dopo le interlocuzioni che ho avuto con il Cts dell'Aifa, il Consiglio superiore Sanità e l'Iss. È un discorso che gli scienziati stanno valutando anche sulla base degli studi più avanzati in Gran Bretagna, dove hanno finora utilizzato 21 milioni di vaccini Astrazeneca». L'avvertimento del commissario è che «se non impieghiamo tutti i vaccini, il ritmo della campagna (che è arrivata a segnare oltre 500mila somministrazioni al giorno venerdì e sabato scorso) non raggiunge i risultati e gli effetti voluti nei tempi prefigurati». E se già un quarto della popolazione italiana ha ricevuto almeno la prima dose», ciò che interessa - aggiunge Curcio - «sono le percentuali di somministrazione, perciò tutto quello che abbiamo lo dobbiamo inoculare». Un'occasione che gli strateghi del Piano non intendono sprecare, visto che nel Paese ci sono a disposizione 4 milioni di vaccini da impiegare in questi giorni (di cui oltre 2 milioni di Astrazeneca, 250mila di Moderna, 160mila di J&J) fino al 6 maggio, quando è previsto un nuovo afflusso con 2,1 milioni di Pfizer.

Anche se il Regno Unito (arrivato a quota 50 milioni di "shot") resta uno dei Paesi modello, c'è anche chi in Europa va nel senso opposto come la Danimarca, che ha deciso di escludere le dosi di J&J dal programma. A fine maggio in Italia potrebbe invece partire la chiamata all'immunizzazione per tutte le altre classi di età indistintamente, fermo restando che l'appello del generale venga colto in pieno da tutte le Regioni. «Prima gli over 80, poi le classi di cittadini tra i 79 e i 70 anni, infine gli over 65. Quindi non disperdiamo le dosi in altri rivoli», insiste Figliuolo annunciando - all'inaugurazione dell'hub vaccinale al Polo acquatico di Roma - che «a brevissimo» saranno vaccinati anche «gli atleti pronti ad andare alle Olimpiadi». Un messaggio che in parte asseconda la richiesta del presidente della Federazione italiana nuoto, Paolo Barelli, per il quale è «un grave problema» non aver ancora immunizzato quegli atleti.

Restano sul tavolo una serie di «idee da valutare», di cui però non c'è ancora nulla di programmato in concreto: dal coinvolgimento di testimonial e influencer per sensibilizzare i giovani fino all'ipotesi di creare punti di somministrazione anche nei centri balneari. A tendere il braccio, forse a giugno, potrebbero essere presto anche i ragazzi più piccoli: l'Ema ha ufficialmente iniziato a valutare l'uso del vaccino di Pfizer-BioNTech per la fascia d'età tra i 12 ed i 15. Chiedono «tempistiche certe» anche le aziende, dove in Lombardia il presidente di Confindustria locale spiega che oltre 1.400 imprese lombarde si sono già messe a disposizione per effettuare nelle fabbriche le inoculazioni ai dipendenti.

Le Regioni intanto corrono su marce e binari diversi: il Lazio ha annunciato che questo mese registrerà 50mila vaccinazioni al giorno, consegnando ai medici di base 50mila dosi per soddisfare le richieste, così come in queste ore potranno fissare un appuntamento anche le persone tra i 57 e i 56 anni. La Toscana, invece, a breve aprirà le prenotazioni nella fascia tra i 65 e i 69.



I DATI DELL'EUROPA

La pandemia colpisce le fragilità e l'occupazione giovanile scende

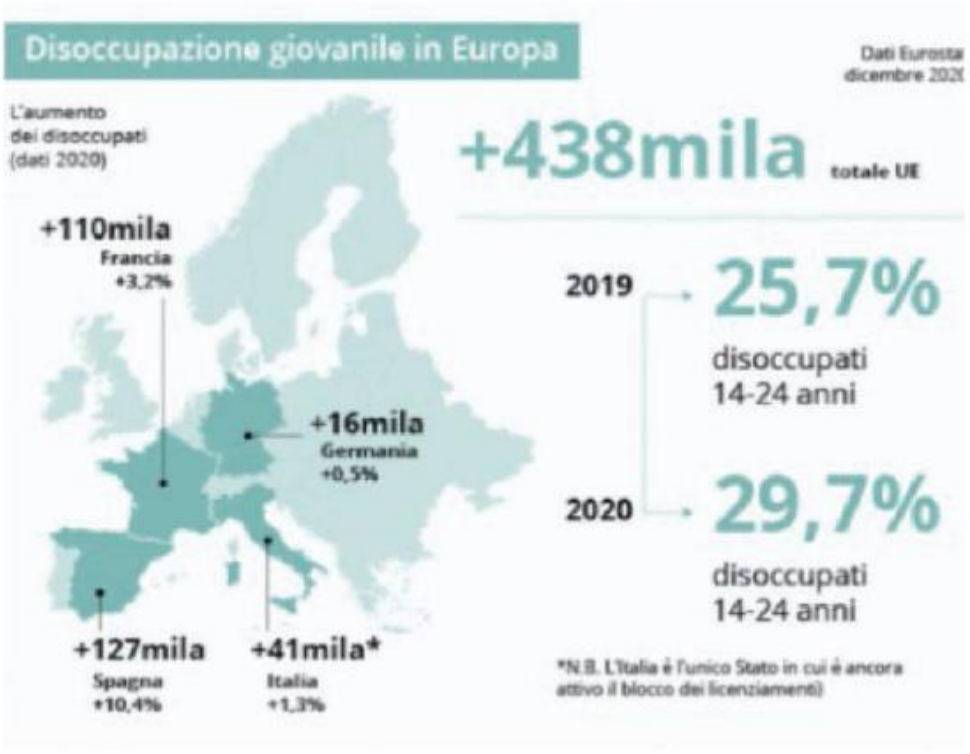
GABRIELLA BELLUCCI

Dall'inizio della pandemia l'occupazione giovanile è calata in tutta l'Unione Europea, ma in maniera non omogenea. L'impatto della crisi economica è stato più accentuato nei Paesi del Sud Europa, e per ragioni strutturali che vengono da lontano. E' quanto emerge dai dati di Eurostat, l'Ufficio statistico europeo, che fotografa un divario significativo nelle condizioni economiche della fascia tra i 25 e i 29 anni.

In sostanza, il Covid ha avuto minore effetto dove, prima della crisi, il lavoro giovanile era più tutelato e meglio retribuito, mentre ha lasciato il segno dove era più fragile e precario.

Alla prima categoria appartengono Stati come Germania, Paesi Bassi, Danimarca, ma anche Francia e Polonia; alla seconda, Spagna, Italia, Grecia e Portogallo. In generale, il tasso di occupazione in Ue è sceso dal 68,5% del 2019 al 67,7 del 2020.

Nello stesso periodo di riferimento, in Italia è calato dal 59% al 58,1. Si tratta del dato peggiore dopo la Grecia. Ma in Spagna, in proporzione, è andata anche peggio: il calo è stato del 2,4%, passando dal 63,3 al 60,9%. E a farne le spese sono stati soprattutto i giovani (-4,5%), proprio quelli che tra il 2013 e il 2019 avevano conosciuto un incremento di occupazione fino al 63,2% (in Italia era arrivato al 56,3%).



Il problema è che la pandemia si è abbattuta sui settori del turismo, del commercio e della ristorazione, maggiormente occupati dalle fasce giovanili del Sud Europa, ma con contratti precari che la crisi economica ha falcidiato. Il caso della Spagna è emblematico.

Ma c'è da considerare anche un altro fattore difficilmente ponderabile: in Grecia, per esempio, l'impatto sull'occupazione giovanile risulta più contenuto, ma ci si domanda se ciò possa dipendere dall'eventuale diffusione del lavoro nero, che quando viene perso non finisce ovvviamente nelle statistiche ufficiali inficiando i dati.

Il dubbio potrebbe riguardare anche l'Italia, dove spicca il primato europeo dei Neet: i ragazzi tra i 15 e il 29 anni che non studiano, non lavorano e non sono impegnati in percorsi di formazione, sono passati dal 22,1% del 2019 al 23,3% del 2020 (2 milioni in tutto). Il totale delle persone disponibili a lavorare ma che hanno rinunciato a cercare occupazione è di 3.045.000, pari a oltre un terzo della quota europea. E a risentirne di più sono i giovani con un livello basso di istruzione, spesso al di sotto del diploma di scuola media superiore.

Ad accusare gli effetti congiunturali e strutturali della crisi, infine, è stata anche parte dei giovani lavoratori europei dell'Ict (sviluppatori di software e di applicazioni, social media manager e così via): in Francia hanno retto bene anche durante la pandemia, grazie alla crescente spinta di impiego del settore pubblico, mentre in Italia e Spagna l'impiego si è concentrato in particolare nei settori dell'alloggio e della ristorazione, settori vittime della pandemia più di altri perché impossibilitati a lavorare..

Sostegni bis, ristori e mutui per gli under 36

Privati: smart working fino a settembre. Verso lo stop al canone Rai

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Nuovi contributi a fondo perduto per le imprese più colpite dalla crisi Covid, garanzie sulla liquidità, incentivi per la ripartenza. Ma anche nuovi aiuti a chi rischia di rimanere più indietro, dai buoni spesa al reddito di emergenza, una mano agli under 36 per comprare casa senza pagare tasse e un nuovo pacchetto di misure per gli enti locali e per la sanità, compresi fondi per rimborsare le società sportive per i tamponi, indispensabili per fare ripartire i campionati. Prende forma il decreto Sostegni bis da circa 40 miliardi che dovrebbe arrivare entro la settimana sul tavolo del Consiglio dei ministri. E che dovrebbe prolungare lo smart working nel privato fino a fine settembre e finanziare la prima produzione pubblica di vaccini e anticorpi monoclonali nello stabilimento militare di Firenze.

Nella bozza del provvedimento la voce più consistente rimane quella degli indennizzi alle imprese con perdite oltre il 30% durante la pandemia: Per loro sono pronti altri 14 miliardi che saranno distribuiti dall'Agenzia delle Entrate e calcolati sempre in base al fatturato, nonostante nelle scorse settimane si fosse ipotizzato di guardare ai dati dei bilanci. Il regime però si sdoppia, con la possibilità di scegliere il periodo di riferimento, e quindi una eventuale maggiorazione del contributo. La prima opzione prevede un contributo automatico, uguale a quello in via di erogazione in queste settimane e che spetterà a chi già ha fatto domanda e ha ricevuto il bonifico o l'ok al credito d'imposta. In alternativa, chi pensa di essere svantaggiato dalla comparazione tra il 2020 e il 2019, potrà optare, con una apposita domanda, per un ricalcolo delle perdite basate sempre sulle differenze di fatturato (o corrispettivi) ma tra il primo aprile 2020 e il 31 marzo 2021 rispetto all'1 aprile 2019-31 marzo 2020.

Accanto agli indennizzi per le imprese arriveranno anche una serie di sgravi sui costi fissi. Il credito di imposta per gli affitti commerciali ci sarà per altri 5 mesi, da gennaio a maggio. Dopo la bolletta elettrica con il nuovo decreto sarà la volta di gas e acqua, ma la norma ancora è in bianco così come una serie di altre misure, dalla nuova indennità per stagionali e lavoratori a un intervento per Ita che dovrebbe garantire, secondo quanto viene riferito da fonti di maggioranza, «stipendi e fattibilità del piano» per la società nata dopo il commissariamento di Alitalia. Arriveranno poi lo stop alla prima rata Imu, 600 milioni per ridurre la Tari, l'azzeramento del canone Rai per alberghi, bar e ristoranti, e l'esonero della tassa sui tavolini fino alla fine dell'anno. Tutti interventi, questi ultimi, che potrebbero transitare dal Senato, con l'ok a una serie di emendamenti al primo decreto Sostegni su cui la maggioranza sta chiudendo l'intesa complessiva in queste ore.

Oltre alle misure per l'emergenza - comprese la proroga della moratoria sui prestiti per le Pmi e delle garanzie, pur con un sistema di decalage - si guarda anche alla ripresa delle aziende con il rafforzamento di incentivi alla patrimonializzazione: si va dal ripristino dell'Ace, ma innovativa al 15% e utilizzabile in compensazione nell'anno, ai sei mesi in più, con aumento al 3% del limite, per le Dta da trasformare in credito di imposta per spingere le aggregazioni (una misura che per Mps potrebbe valere oltre 1 miliardo di sconto fiscale in più). Ma si guarda anche alle Pmi con una serie di nuove garanzie per ricerca e sviluppo e sui basket bond.